



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

U tiempe r'i mmulignane!

Quando tanti anni fa il progresso delle scienze e della vita non ancora aveva sconvolto e capovolto il sistema sociale, ogni anno veniva « u tiempe r'i mmulignane »!

I cavessi, si sa, erano artigiani e commercianti grossisti, presso i quali venivano a rifornirsi i commercianti al minuto dei piccoli paesi dell'Italia meridionale, e per tutto l'anno la « chiazza », che allora costituiva il centro operoso e commerciale della città, risonava di voci, di richiami, di frastuono. Poi di botto, in un determinato periodo, tutto si immergeva come in un letargo: i forestieri non venivano a rifornirsi presso i nostri commercianti, il movimento in città ristagnava, i commercianti li si vedeva davanti alle porte dei loro negozi a curiosare sul raro passante, e conseguentemente anche gli artigiani nelle loro botteghe non battevano per martellare i loro prodotti. E poiché questo periodo corrispondeva con quello della stagione in cui maturano le melenzane, che sono buibi non di terra ma di pianta, e hanno oggi la delizia gastronomica non solo di noi meridionali, che tradizionalmente ne abbiamo sempre mangiate, ma di tutta Italia ed oltre (allora le melenzane non si coltivavano come oggi in serre e son vendute in tutto il periodo dell'anno, ma si coltivavano naturalmente nel periodo climaticamente adatto, il quale corrispondeva esattamente a quello in cui si verificava annualmente la diminuzione d'affari dei nostri commercianti), da qui la frase: « E' venuto u tiempe r'i mmulignane », per indicare un periodo di mora.

Quando gli ebrei stavano in Egitto in cattività, cioè erano schiavi degli egiziani, il faraone, che era il padrone dell'Egitto e rappresentava Dio sulla terra, ebbe un sogno nel quale vide dapprima sette vacche grasse, poi le vide magre. Ne chiese agli astrologhi, e soltanto Mosè, se la memoria non mi falla, seppe spiegarli il senso premonitore di questo sogno: l'Egitto avrebbe attraversato un periodo di sette anni di abbondanza e di benessere (rappresentato dalle sette vacche grasse) al quale sarebbe succeduto un periodo di ristrettezza e di miseria (rappresentato dalle sette vacche magre). Il sogno, quindi, del Faraone voleva mettere gli egiziani sull'avviso ed invitarli ad essere previdenti e parsimoniosi, per evitare che fosse più duro il periodo di miseria.

Non so se gli egiziani ne fecero buon pro dell' ammonimento, ma so che periodi di difficoltà e miseria si son mostrati come un fatto naturale e ricorrente nella storia dell'umanità, e vegono chiamati dagli economisti « periodi di crisi ciclica ».

Oggi che la produzione non è basata più sulla agricoltura patriarcale e sulla pastorizia, ma sulla scienza e sulla meccanica, di queste crisi non si sarebbero dovute verificare, anche perché con la coltivazione in serre noi possiamo produrre non soltanto le melenzane, ma tutto il ben di Dio fuori stagione. Ma l'economia ha le sue leggi ferree, che non conoscono ritorni della scienza o della tecnica, e che gli uomini non avrebbero dovuto illudersi di infrangere. Le crisi dell'era industriale si chiamano oggi crisi di recessione e sono anche esse ineluttabili. Noi avevamo perso il ben dell'intelletto, credendo di poter sovvertire le leggi della natura e dell'economia, e ci cul-



Lettera al Direttore

Caro Avvocato,

mi perdoni la pignolite, ma avrebbe dovuto chiarire che *acrum* è latino assai tardo che, del resto, ben si addice al contesto. Com'è ben noto, in latino il neutro di *acer* è *acere*. Non vorrei che il Suo titolo inducesse in errore qualcuno dei pochi studenti di latino che ancora esistono.

Suo dev.mo - come vede - lettore

prof. Attilio De Lorenzi

(N.d.D.) Ringraziamo l'ottimo prof. De Lorenzi, letterato di grande fama, e gli auguriamo sempre lunga vita.

Assegnare le case!

Finalmente come Dio ha voluto, la speciale commissione comunale di collaborazione per la classificazione delle domande di assegnazione delle case della GESCAL nella nostra città, ha terminato i suoi lavori ed ha rimesso tutte le pratiche alla Commissione Provinciale, presieduta dall'ottimo Presidente di Cassazione, S. E. dott. Cavaliere, al quale con fervido cuore eleviamo ora la preghiera di far definire al più presto possibile la graduatoria, perché non è assolutamente concepibile (e noi per liberarci dalla sofferenza ci getteremmo con la testa contro un muro) che millecinquecento famiglie soffrono le angustie dell'attesa di una casa, e centinaia di case sono pronte e stanno chiuse, perché ormai da tempo e tempo non si trova la strada di definire e pubblicare questa benedetta graduatoria. Siamo però convinti che S. E. Cavaliere ora che il grosso del lavoro è stato fatto, farà di tutto perché al più presto coloro che potranno beneficiare della casa finalmente realizzeranno il loro sogno, e gli altri incominceranno a sperare nel futuro. Sappiamo che la Commissione Provinciale è oberata di troppo lavoro, ma abbiamo fiducia che essa meriti la particolare benevolenza del suo Presidente, troverà il tempo per la sollecita definizione delle nostre pratiche.

Il Presidente della Repubblica durante la sua visita alle popolazioni della bassa Italia ha voluto parlare direttamente ai lavoratori della Italsider di Taranto, ed ha voluto ammonire essi e con essi tutti gli altri lavoratori di tutta Italia, che la lotta contro le forze eversive, che tentano di sovvertire il paese, è soprattutto lotta che debbono condurre gli operai, perché in un nuovo regime sarebbero soprattutto gli operai quelli che soffrirebbero.

Pertini è stato un uomo di azione e non un economista. Egli perciò ha visto e vede il tentativo di eversione soltanto nella lotta violenta di sovrapposizione di un potere ad un altro, e non si accorge che la democrazia non deve lottare soltanto contro la sovversione materiale, ma anche e soprattutto contro la sovversione economica e quella morale, le quali non solo spianano il terreno alla sovversione politica, ma producono esse stesse le forze per la sovversione.

Ma noi piccoli cronisti ed osservatori di una meschina città di provincia, queste cose non possiamo che dirle a noi stessi ed ai nostri cinquecento lettori!

Domenico Apicella

Per il Gruppo di intervento territoriale Città/Ambiente il prof. Paolo Peduto, docente di Archeologia Medievale presso l'Università di Salerno, ha tenuto per i cavessi una affollata ed applaudita conferenza sul tema « Prospettive di ricerca su Cava tardo-medioevale ». L'incontro si è svolto nell'Aula consiliare del nostro Comune.

Aiuta chi ti aiuta!!!

Nato circa un anno fa, il gruppo pionieri della C.R.I., cerca ancora una sede dove poter svolgere le sue attività.

Eroavamo una decina di ragazzi che nell'autunno del 1978, dopo aver frequentato un corso a Salerno per diventare Pionieri della Croce Rossa Italiana, ci proponemmo di organizzare un gruppo anche a Cava dei Tirreni.

Da allora abbiamo fatto notevoli progressi, infatti ora il gruppo conta circa 60 iscritti e le nostre attività vanno dalla divulgazione di norme di primo Pronto Soccorso e Educazione Sanitaria all'Assistenza Sociale ovunque si renda necessario.

E' ovvio che il buon cuore, la buona volontà e le idee umanitarie hanno bisogno di essere realizzate solo attraverso quelle esigenze che la vita richiede: per rinunciare, per programmare e dividere i vari compiti, per vedere sempre più crescere il numero degli iscritti, abbiamo bisogno di una « sede ». Ma dove trovare un cuore così generoso che voglia venire incontro a questa organizzazione, offrendo un locale qualsiasi?

Abbiamo inviato ripetute petizioni al Sindaco, ma sinora abbiamo ricevuto solo promesse: come potevamo noi Pionieri della C.R.I. da soli far pressione sul primo cittadino di Cava, affinché accolga le nostre richieste? L'unica nostra speranza è quella di informare l'opinione pubblica per avere un aiuto.

Agli inizi ci riunivamo in luoghi di volta in volta diversi tra i quali: la villa comunale (quando gli agenti atmosferici ce lo permettevano) ed i locali dei Monaci Francescani.

Attualmente ci riuniamo in una delle sale del Social Tennis Club generosamente messa a disposizione dal presidente. Poiché siamo ospiti, non possiamo lasciare il nostro materiale didattico e l'incontro è settimanale; ciò non facilita di sicuro lo svolgimento delle nostre attività.

In attesa della sede effettiva saremmo ben lieti di accettare l'aiuto di qualche animo nobile e generoso, che voglia metterci a disposizione, anche se temporaneamente, un locale.

A MARZIO BALDI

Era già diverso tempo che non avevamo più il piacere di incontrarci nelle consuete partite di caccia domenicali e neppure nei locali della sezione, della quale fosti il principale fondatore, perché il male che ti affliggeva ti costringeva a bandonare lo sport da te tanto preferito. Poi il male diventò sempre più crudele, verso il quale lottasti con tutta la forza dei tuoi ancor giovani anni, per poi farti sopraffatto e sopraggiungere la morte. Tu non volevi morire per renderci ancora utile all'amministrazione postale dal quale dipendevi, alla società e soprattutto ai tuoi figli, i quali, assieme a tua moglie, avevano ancora tanto bisogno di te.

Nella conclusione del trigesimo della Tua dipartita, sempre col dolore di allora, ti diciamo « Addio caro Marzio » con la speranza che questo addio possa tramutarsi in un « arrivederci » e poterci ancora incontrare quando anche noi raggiungeremo l'eterna dimora.

I soci della Sezione Cacciatori di S. Lucia di Cava

In ricordo del prof. Valerio Canonico

Ill.mo Signor Sindaco di Cava dei Tirreni

Il Consiglio Direttivo del Gruppo Spari « Canonico » S. Lorenzo di Cava, visto che recentemente è stata ultimata, nella frazione San Lorenzo, una sede delle Scuole Elementari, auspica che la stessa sia intestata al compianto Prof. Valerio Canonico, insigne studioso della storia di Cava e docente di materie letterarie, scomparso il 19 marzo 1978.

Sicuro che la presente istanza sia presa in benevola considerazione, ringrazia d'anticipo e porgere devoti ossequi.

IL PRESIDENTE
Antonio Ragone

(N.d.D.) - Il Castello che ebbe tra i suoi migliori amici e collaboratori il Prof. Valerio Canonico, si associa di tutto cuore alla aspirazione di quelli di S. Lorenzo.

Consiglieri popolari

Una migliore società, più pacifica e ordinata, pensiamo si possa avere con la collaborazione democratica di tutti quei cittadini capaci di consigliare sane proposte di leggi, per una più efficiente dirigenza a tutti i livelli.

Essi avrebbero la qualifica di Consiglieri popolari, riconosciuta dal Prefetto, che è il Capo supremo della provincia.

La sana collaborazione democratica dei consiglieri popolari, la quale favorirebbe la concordia, oltre ad essere legittima, poiché è un diritto sancito dalla Costituzione, sarebbe altresì indice di una maggiore democrazia, perché rispecchierebbe più largamente la volontà del popolo.

Cittadini, appoggiamo democraticamente questa nuova idea liberamente manifestata (art. 21 Costituzione) che non ha la pretesa di essere infallibile, per un maggiore progresso sociale con giustizia nel nostro Paese amante della pace (onte di ogni bene!)

(Salerno) ANGELO TURCO

Il trionfo d'impacco ed inganna

Quant'è bella la tivù, bugiardella tuttavia! Chi vuol esser certo, sia di notizie e sicurezza. Ecco pronti i redattori, belli e sempre sorridenti, ma quel tono solo inganna spettatori disattenti. Numerose son le genti che la bevon tuttavia. Chi vuol esser lieto, sia: di notizie è sicurezza. Questi giornalisti eletti, dal potere ammassati, con linguisti giochetti danno i fatti travisati, e molteplici abbonati se la bevon tuttavia. Chi vuol esser certo, sia di notizie e sicurezza. Tante menti innanzi al video da loro vengon plasmate, perché a certe sottigliezze non son sempre preparate, e, dal vero fuorviate, se la bevon tuttavia. Chi vuol esser certo, sia: per notizie è sicurezza. Quel signore con gli occhiali che di spalle si è girato, all'effigie dell'emiro come un servo si è prostrato, e di tale gesto indegno ne va fiero tuttavia. Chi vuol esser certo, sia: per notizie è sicurezza. Poi c'è l'altro, che l'annuncia un aumento nella busta, ma la cifra riferita non risulta quella giusta, perché sol la parte netta entra in tasca tuttavia. Chi vuol esser certo, sia: per i dati è sicurezza. Ciascun apra bene gli occhi, dei fatti nessun si paschi, ma, fidando nel cervello, nell'errore più non caschi, e nel prendere il messaggio colga bene l'eufemia: non impacchi e partì via senza averne la certezza.

(Napoli) Guido Cuturi

LA... « RECESSIONE »

Carissimo Apicella, in conclusione, purtroppo, ci si avvia alla « recessione ». La « recessione » sta a significare che si va « indietro » invece di « avanzare ». Il « sistema » si va vieppiù inceppando: è tutto, in conseguenza, « rovinando », perché, da questo andamento, ne discende che un giorno non si « compra » e non si « vende ». Se tutto aumenta o « calza », si capisce che il « potere di acquisto » si « svuota » ed ogni cittadino, per campare, si limita alla « spesa elementare ». Poi, « mangiarsi » si « arrangerà » un « primo piatto » fermendosi a « intestino soddisfatto » e, di « moda » non compra per « vestirsi », ma limita la spesa per « coprirsi ». E si mantiene in vita sobramente, cercando « consumare » poco o niente. Come può sopravvivere l'« impresa » se il cittadino « limita » la « spesa »? E' chiaro ed ovvio, in simili frangenti, che finirà per chiudere i battenti. Il « sindacato » ha voglia di gridare, non c'è nessuno che lo può ascoltare, perché, quando l'« impresa » se ne muore, non può trovare più « interlocutori ». Caro Apicella, mi hai capito a volo con chi « protesta » se rimane solo? Prima ha gridato forte e, ogni momento, ha avuto, con gli « scioperi », l'« aumento » e l'« aumento » l'ha avuto con urgenza per tutti i « punti » della « contingenza ». Poi presto ha « decretato » « scioperare » per l'ora di lavoro « limitare ». E pure qui ha « ottenuto », in conclusione « meno lavoro » e « meno produzione ».

Ora, « ottenuto tutto », è capitato che il « costo » delle « spese » si è « gonfiato » e l'« impresa », per non « andar di sotto », ha dovuto « aumentare » il suo « prodotto » ed, « aumentando » questo, è risultato « anche il « salario » non è più « bastato », aumentando il « salario », in un momento, il « prodotto » ha subito un altro « aumento ». Carissimo Apicella s'è capito, questo « giochetto » dura all'infinito ed, andando in avanti sempre in « su », a un certo punto, non si « compra » più l'« aumento ». Tu mi aumenti. Noi aumentiamo ed è così che tutto roviniamo. Il « potere d'acquisto » si « difende » non con l'aumento, ma se il prezzo scende « minore spesa », in più di « produzione » si potrebbe fermar la « recessione ». « Blocco dei prezzi », « blocco di pretese ». Salvo se il « valoratore » con le « imprese ». Se si va avanti ancor di questo passo, il « sistema » finisce col « collasso ». Che questo lo comprenda il « sindacato » (non sono « impresa », sono « pensionato ») con ogni aumento, ch'esso mi fa dare, sempre di « meno » posso campare. Non chiedo più gli « aumenti », in conclusione, chiedo di tutti i prezzi « riduzione » lo oggi, ti dicevo, poi « mangiare », mi « limita » alla « spesa elementare » e, non parliamo poi, per il « vestire », mi limita alla spesa per « coprire ». E, come vuoi che in simili frangenti, possa far spese per « divertimenti »? Se andrà avanti così, con il « recesso », mi « diverto » a « rinchiudermi » nel « cesso ».

(Napoli)

Remo Ruggiero

RIBATTEZZIAMO STRADE E PIAZZE DI CAVA

La commissione per la toponomastica che, formata su designazione dei partiti politici, sta per insediarsi nel Palazzo di Città, dovrebbe anzitutto individuare e mettere a punto le direttrici di fondo sulle quali impostare e condurre a buon fine i propri lavori.

Sarebbe necessario che i suoi membri procedessero preliminarmente ad una revisione globale dei toponimi già in uso, con l'eliminazione di tutti quelli che risultassero inadeguati, banali, retorici. Un esame sereno ed approfondito della realtà cavese nelle sue componenti geografiche e storiche, letterarie ed artistiche, suggerirebbe poi la maniera più opportuna per sostituirli.

Da cancellare o ridimensionare sarebbe il numero dei «Corso Umberto I», «Corso Italia», «Piazza Roma», «Viale Garibaldi», «Piazza Vittorio Emanuele II» eccetera, di sabbia o mullonissima memoria. Ne sono già pieni città e paesi sparsi per la penisola, da Milano a Conicatti: orbanne Cava dei Tirreni non costituirebbe una grave danno.

E che dire delle torghie di troppe strade periferiche? Sembrano lapidi di un cimitero di guerra, tanti sono i nomi dei poveri soldati cinesi, falciati dalla mitraglia sul Corso o sul Pave, che vi compaiono. A ricordare il loro sacrificio, non bastava il Monumento ai Caduti di Piazza Roma, con le varie lastre marmoree e stele coperte d'epigrafi, esistenti nei villaggi? Lungi da me l'intenzione di mancar di rispetto a quanti immolarono la vita per la patria. Ma c'è una misura in tutte le cose, da ripristinare con intelligente coraggio ogni volta che venga travalicata.

Compiuta l'opera di revisione, la commissione potrebbe passare alla seconda fase dei lavori, attribuendo a ciascuna strada e piazza il titolo più confacente, e restituendo ad alcune di esse quello consacrato dalla storia o dalla tradizione.

L'ideale sarebbe che, prendendo esempio da ciò che si è fatto in altre città italiane a cominciare dalla capitale, si dividesse il territorio in settori o quartieri, ispirandosi per ciascuno di essi ad un tema unitario, dal quale far discendere i singoli toponimi. Le eventuali deroghe sarebbero vagliate caso per caso, ed accolte solo quando vi fossero precise motivazioni ad imporle. Ma ci si può accontentare anche di un ragionevole compromesso, basato sulla situazione di fatto, dopo avervi apportato le correzioni che poc'anzi proponevo.

Mi sia consentito di suggerire qui alcuni spunti che mi stanno particolarmente a cuore. Sarebbe bello che si pensasse innanzitutto a rendere omaggio agli scrittori indigeni o forestieri di storia cavese: dal Polverino al Carrotto, all'Adinolfi, al Genoino, sino a giungere a Valerio Canonico e ad Emilio Risi; senza dimenticare i vari Guillaume, Notargiacomo, Abignente, De Filippo. E se bene di citare a caso, rinunciando ad ogni pretesa di completezza.

Accanto agli storici metterei i prosatori e i poeti che in qualsiasi modo abbiano avuto a che fare con Cava: da Muscucci Solermitano, Torquato Tasso, Vincenzo Braccini, ad Alfonso Gatto. Ci sarebbero poi i letterati più importanti di casa nostra: da Nunziante Pagano (sec. XVII) ad Enrico Grimaldi (scorporato da qualche decennio oppenso).

I Cavesi non hanno ancora dedicato una strada o una piazza ai maestri della Scuola di Posillipo, autori di opere che celebrano fin nei titoli il nome e il fascino di Cava. Sarebbe ora che artisti come Pilloa, Gigante, Polizzi, Morelli, Carrelli, Vianelli, e i cavesi Simone Campanile e Vincenzo Montefusco loro seguaci, trovasse posto onorevole nello stradario cittadino. Insieme ad essi sarebbe opportuno ricordare Andrea da Salerno, discepolo di Raffaello, ed i cavesi Cavalier Armenante ed Antonio Baldo,

dei quali restano importanti tavole ed affreschi nelle nostre chiese, nonché gli architetti e scultori Pignatolo Cafaro, Ciccio de Priato, Fabio de Baldo, Ambrogio della Monica, Matteo Quaranta.

Analogo onore bisognerebbe rendere ai giureconsulti, agli scienziati, ai guerrieri, ai patrioti che in ogni tempo illustrarono Cava con la loro opera ed il loro ardimento: dai Longo ai De Curtis, sino a Pietro De Ciccio e Francesco Galdi. A proposito: che ne è della targa stradale dedicata a Leonardo Angeloni, creatore della tabacchicoltura italiana moderna?

La storia stessa di Cava, considerata nel suo complesso, offre innumerevoli titoli da usare come toponimi. Ne elenco alcuni alla rinfusa: Strabone, Marconi, Etruschi, Metilio, Longobardi, Grotta Arsiccia, Santi Abati, Università della Cava, Ferrante d'Aragona, La Commercio, Comizi, Vietri, Cetara, Carlo V, Onofrio Scannapieco, Calabacchi, Torni Longobardi, Mastri Muratori, Settauoli, Tessitori, Faenza, Cordai, Molinari, Via Cava, Via Nocenna, Via Maior, Via Minor, Pietrasanta, Platani... E potrei continuare ancora per molto, se non mi premesse di concludere.

Dagli esempi addotti risulta evidente che non ci dovrebbero essere difficoltà a rivedere l'intera toponomastica cittadina, correggendola ed integrandola secondo le linee accennate. Ad evitare facili critiche, direi che ho limitato volutamente il discorso alla sola Cava (con la sua storia, la sua civiltà), perché sono convinto che non le si sia reso ancora tutto l'onore che merita. Ma è chiaro che non si può prescindere, anche in questa materia, dal contesto nazionale ed internazionale.

Nulla vieta quindi l'intitolazione di una via o di una piazza ad Aldo Moro, ad Antonio Gramsci, a Martin Luther King. Tutto sta a trovare un punto di equilibrio, che non sia basato tanto sul compromesso politico, quanto su un superiore senso di amore, di pietà e di giustizia. L'attuale Amministrazione Comunale, basandosi sui risultati dei lavori della commissione per la toponomastica, saprà trovarlo?

Tommaso Avagliano

QUASI UNA FAVOLA

Le lacrime che verserò per te non saranno inutili; poiché so ciò che ho perso, il ricordo di te mi strugge. Non si può mutilare un sentimento se questo viene offerto dalla vita. I fiori, l'erba, crescono, il terreno è libero. Non merito il grande bene che rifiuto. Ma sarò un filo conduttore nel ricordo, che volerà sempre più indietro nel tempo. Saremmo esseri, senza la base che sostiene qualsiasi sentimento di noi poveri mortali?

Grazia di Stefano

CONFESSIONE

I tormenti
i rimproveri
le gelosie
i lunghi bronchi
i silenzi ostinati
gli sguardi duri...
E' perché
ci amiamo troppo
se ci amiamo
così male.
Saresti amato
meglio
se tu non fossi
per me
il mio solo
pensiero...
Sarei amato
meglio
se io non fossi
per te
il tuo solo
pensiero.

Vanna Nicotera

LECTURA DANTIS 1980

Con il primo Martedì di questo marzo è ritornato il ciclo di conferenze sulla Divina Commedia di Dante, organizzato dai nostri francescani grazie soprattutto alla passione per Dante e per la cultura, di P. Attilio Mellone. Le conferenze sono tenute ogni martedì sera alle ore 18 precise nella sala grande del Social Tennis Club di Cava, messa gentilmente a disposizione dal Presidente e dal Consiglio Direttivo del sodalizio.

Il ciclo di quest'anno ha avuto inizio con una conferenza particolarmente interessante per noi campani, giacché rifletteva «La fortuna di Dante in Campania subito dopo la pubblicazione della Commedia», ed è stata tenuta brillantemente dal prof. Pompeo Giannantonio. Nei successivi martedì saranno commentati i canti del Purgatorio dal IV al IX (uno per serata) fino all'ultimo martedì di Aprile, sempre nella stessa sala ed alla stessa ora. Il tempo di inizio delle conferenze sarà rigorosamente rispettato.

Tra i commentatori ritornerà il vescovo Mons Fallani (15 Aprile, canto VIII del Purgatorio), espressamente sollecitato dalla simpatia suscitata nell'uditorio quando il 15 Marzo del 1977 commentò il XXI canto dell'Inferno. I commentatori sono tutti docenti universitari di letteratura italiana, tranne il prof. Raul Manselli che è docente di storia medievale molto noto e dantista, il quale verrà il 25 Marzo a commentare il canto VI del Purgatorio, che interessa la storia per la questione delle indulgenze e delle lotte intestine fra gli stati italiani all'epoca.

Biagino De Felici è andato in pensione

Un simpatico e cordiale festeggiamento i funzionari ed i dipendenti della nostra Pretura, insieme con gli avvocati di Cava hanno offerto all'antante ufficiale giudiziario Biagino De Felici nel giorno del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età. «Biagino» come popolarmente era chiamato, è stato quasi una istituzione della nostra Pretura. Prese servizio il 1° Marzo 1935 ed ha lasciato il servizio esattamente il 1° Marzo 1980 dopo 45 anni che non tanti da lasciare un duraturo ricordo. Coloro che lo hanno festeggiato gli hanno offerto una pergamena con medaglia d'oro ricordo, ed una targa d'argento. Ha parlato la titolare della nostra Pretura, Dott. Anna Allegro complimentandosi per il traguardo raggiunto ed augurando lunghi anni di serena meritoria quiescenza. A lei si è aggiunto l'ufficiale giudiziario Cav.

e per gli avvocati ha porto il complimento e l'augurio l'avv. Filippo D'Urli, più anziano dei presenti. Visibilmente commosso ha risposto Biagino ringraziando tutti per la simpatia e l'augurio. E' seguito un breve trattenimento per consumare in piena letizia ed effusività le paste dolci, fresche e secche, le vermetti, i liquori ed il caffè, che sono stati offerti in onore del festeggiato.

Al caro Biagino, anche i complimenti e gli auguri de «Il Castello».

TETRASTICI SUL VESTIMENTO

STAGIONI TRASGREDITE

Chi ha l'abito più vecchio del cappotto questo protrae e quello lascia sotto; chi fresco, buon vestito mette fuori di primavera anticipo i tepori?

L'INDOLE NEL CAPPELLO

I cappellucci dalle strette tesse danno alle fabbriche minori spese. Osserva chi gradisce quelle folde: se non persone anziane, son ribaldi!

GIUSTA REAZIONE

Vestire bene vuole un corpo fiaccato, il difettoso, il Copo, il nobil randito. La gioventù spostata si ribella e va vestita e mostra carne bella.

FIGLI DEL DOPOGUERRA

Di pantaloni stretti e gaffa blusa, barba, droga, amore alla rinfusa, lo squattrinato cappello s'accusa. Qualche... modello l'hanno dato gli U.S.A.

DEVIATI CALZATURIFICI

La scarpa più costosa, pura pelle, poco si trova e molto la si esporta. Fin della testa può gustare rotelle certa scarpa di cattiva sorta.

Il Sincerista

SU' RACCONTA!

LA PAURA

Nel film «Io ti salverò» che tanti anni fa vedemmo sugli schermi di Cava, si vogliono mostrare tra l'altro le penose impressioni dalle quali si è colpiti in tancilluella, e che permangono nel nostro subconsciente anche quando siamo giunti in età matura, e possono esserci di danno se non hanno avuto una cura proficua. Infatti il giovane medico, personaggio principale del film, era cresciuto sotto la penosa impressione della morte del fratello, da lui causata per imprudenza mentre si trastullava a scivolare sulla balaustra della villa, e così aveva nel suo subconsciente il rimorso di essere un assassino.

Questo rimorso gli tornò, poi, tanto prepotente quando un altro trauma cerebrale subito in età adulta lo portò a credere di aver causato la morte in un precipizio sulla neve, del medico psichiatra che lo curava, e che era stato invece ucciso, già prima di avvicinarsi al precipizio, da un colpo di pistola dell'ex direttore della clinica, sicché il corpo morto era andato avanti per forza di inerzia ed era caduto nel precipizio.

Quel film mi dette lo spunto di richiamare l'attenzione, specialmente delle mamme sul brutto vizio che si ha di voler accontentare i bambini, quando prendono un capriccio, con l'includere ad essi il timore per il «vecchio che sta dietro alla porta», per «il marmone che si viene a prendere il piccolo se non la smette», e via di seguito.

Questo sistema può sembrare molto più affettuoso di quello di dare al bambino una bella sculacciata e farlo addormentare piangendo, ma è immensamente dannoso per lui perché gli inculca la paura per il «vecchio», per il «marmone», per gli spiriti immaginari; e questa paura forse non lo lascerà più neppure quando egli sarà diventato uomo.

Anche io che scrivo ne ho fatto una dolorosa esperienza, e, pur avendo superato il complesso soltanto quando sono diventato adulto, mi tocca ancora subire le conseguenze dai bimbi con i quali mi piace di scherzare. Infatti, poiché non ho più i capelli neri ma tendenti al bianco, a qualche bambino (per fortuna l'uno per mille) faccio l'impressione del vecchio del quale gli ho inculcato paura la mamma.

Allora avevo tre anni quando veniva allevato dalle mie zie paterne, ancora nubile, perché mia madre era prolifica come una coniglia, e non svezza ancora un figlio, che già ne era gravida di un altro.

Le mie due zie, tanto e tanto care, specialmente la prima, erano purtuttavia ingenui, ed un giorno che presi una stizza, non trovavo di meglio che chiudermi nel «sotto», nel quale, mentre la più grande mi ci portava, la più piccola era già corsa a nascondersi, coperta da un lungo lenzuolo bianco.

Il salotto, nelle abitazioni del secolo scorso e fino all'avvento del fascismo, era la parte più nobile della casa, nel quale le donne riccevevano una volta alla settimana le amiche, per una moda imposta dai salotti aristocratici e letterari dell'Ottocento. Quindi ogni famiglia potevasi anche privare del gabinetto di decenza, ma doveva tenere il salotto, che era abitualmente tutto addobbato di velluti rossi, tende di trine, e quadri con gli antenati alle pareti, scalfioniere con ninnoli sopra, sedie di Vienna, tavolini di mogano ad un piede, lampadari con cristalli luccicanti: tutta roba, insomma, da dimostrare la ricchezza dei padroni. Ed il salotto stava sempre chiuso a chiave o tutto al buio, e veniva aperto soltanto nelle ore di visita. Stava sempre chiuso perché si mantenesse sempre lindo e pulito, e non si consumasse, essendo la sua funzione solo quella di ricevere le visite.

Dunque io, pupatello di non ancora tre anni, fui chiuso da mia zia la più grande nel salotto, per punizione, ed al buio, e questo non fu niente, perché per giunta di rotolo, la seconda mia zia che vi si era nascosta piano piano, e sempre al buio, si accostò alla chiavetta del

l'interruttore della luce, e la girò di botto, facendomi investire da una luminosità abbagliante, mentre ella stessa, chiusa nel lungo lenzuolo bianco, mi apparve all'improvviso come uno spettro. E subito girò la chiavetta, per immergere di nuovo il salotto nel buio.

Figuratevi io! Gli strilli che potei dare, e quello che dovettero poi fare quelle due care giovinette per quietarmi.

Ma da allora mi portai per tutta la tancilluella e per tutta la gioventù una invincibile paura per il buio. Non già che io temessi poi la apparizione degli spiriti, giacché appena diventato grandicello, già la mia ragione mi disse che gli spiriti non appaiono, e che le credenze erano state prodotte soltanto da menti esaltate in epoche in cui la illuminazione notturna era difficoltosa ad addirittura nulla. Ma la buiofobia era più forte di me, così come per la ipersensibilità dei miei nervi non ho potuto mai e non posso mai evitare di sbalzo da ogni sparo di arma da fuoco, anche se guardo colui che spara e quindi non sono preso alla sprovvista.

E quello che ho passato per questa buiofobia, e gli espedienti che ho dovuto sempre escogitare ogni qualvolta ho dovuto risolvere il problema del buio, non vi sto a raccontare perché sarebbe troppo lungo. Ne parlerò quando racconterò altri fatti spassosi della mia esistenza. Dico soltanto che da ragazzo non ero capace neppure di entrare in una stanza buia della mia casa, anche se le altre stanze fossero illuminate e la luce si vedesse, e questo senso di impossibilità me lo sono portato fino a quando non sono stato poi costretto a vivere da solo, soltanto io in un appartamento, e la luce, di notte, ha dovuto per forza smorzarsi.

Ma quel complesso di paura mi perseguita ancora ora che sono «vecchio», perché mi ritorna, come dicevo, quasi una maledizione, come pena che a qualche bambino involontariamente procurò per il mio troppo amore per i pargoli. A me piace scherzare con i bambini, perché mi fan tanta tenerezza con i loro occhielli, che son tali perché tutti spalancati alla ricerca del nuovo e della vita. E quando incontro qualche bambino o qualche bambina, portati in braccio dai genitori, non faccio altro che mettermi a guardare, e se riesco ad avere la loro attenzione, non faccio altro che far delle smorfie, per divertirli e per divertirmi dello stupore che riesco a suscitare in essi con le mosse degli occhi e delle pieghe del viso. I maschietti, che sono più «gonzari», finiscono sempre per sorridere quando ho superato il primo stupore e si sono accorti che sto scherzando. Ma le femminucce, no! almeno una su dieci, vede in me il «vecchio» delle minacce dei genitori, vede il «marmone», vede il «lupo mannaro», e finisce per scoppiare in un dirotto pianto, dal quale soltanto i genitori possono cercare di consolarla stringendosela forte in braccio.

Ad una mamma di queste bambine spiegai la cosa, ed essa non volle credermi, dicendo tra l'altro che né lei né alcun altro avevano mai parlato di «vecchio», di «marmone», di «lupo mannaro» alla piccola. Già! E se lo avesse fatto la sorella più grandicella? E se lo avesse fatto il fratello ancora più grande o la nonna?

Guardiamoci, dunque, dall'imporre ai bambini di acquistarsi col la paura quando prendono le bizzie! Diamo ad essi piuttosto una bella sculacciata, che fa anche bene ai polmoni, perché quando i bambini piangono, i polmoni si allargano! E se la loro paura è per qualche cosa di immaginario, facciamo vedere ad essi che quel pericolo non esiste, perché la cosa non esiste!

Domenico Apicella

E' in vendita una automobile SIMCA 1300 speciale, di colore marrone metallizzato, produzione 1974, che ha percorso soltanto 54mila chilometri. Per notizie rivolgersi all'Avv. Apicella.

Giuseppina Lambert

PREZZOLINI 98

«Dirò che Cava mi piace moltissimo e qualche volta vado a passeggio sotto i portici un po' sbilenchi che le danno un'aria di sopravvivenza signorile nel nostro secolo meccanico e democratico; e mi aggirò per le sue vie secondarie remandando davanti ai portoni rozzezzamente intagliati da artisti locali che mi fan pensare ai cocchi e ai land del tempo di mio nonno...»

«Tra il 1962 e il 1968 abitai in Vietri sul Mare. Furon gli anni meno contestati dai tassisti della vita. Mi trovai bene con la gente del luogo...»

Fra le amicizie che feci allora ci fu un gruppo di brave persone della vicina città di Cava de' Tirreni. Fin dalla prima visita che feci a Cava, mi sentii attratto dall'atmosfera di decadenza ottocentesca che offre, con i suoi portici, unici nel Mezzogiorno, talora puntellati, i suoi palazzetti, qualche volta bisognosi di restauro, le sue chiese secentesche, con angelotti di stucco sbacconcellati.

La piccola compagnia dei miei amici consisteva di alcuni notabili, cioè dell'avv. Domenico Apicella, del professor di liceo Giorgio Lisi, del giornalista Lucio Barone. Non c'era nessuna autorità locale, provinciale, nazionale: salvo la signora Amalia Paolillo consigliere comunale di Cava, che, oltre all'essere bella, era una conversatrice che sapeva toccare il tasto giusto. Veniva qualche volta il prof. Valerio Canonico, il più attento, il più saggio, il più temperato di tutti.

Stralcio questi due brani dalle presentazioni dettate da Giuseppe Preziosi per «Cava Sacra» di Attilio Della Porta e per «Noterelle cavaesi», volume II, di Valerio Canonico, per ricordare, a nome dei «notabili», assenti e viventi, e a nome mio, che da anni mi trascino dietro i bei libri di Preziosi, tutti

schierati cronologicamente in un palchetto della mia affollata libreria, i 28 anni del più originale e geniale scrittore del nostro Novecento, che, quercia robusta ed annosa e sempre gettante idee trascorre la sua serena longevità, sorrida dalla presenza amata della moglie Jackie, «immediata con lui», sulle boate rive del lago di Lugano, in una non più «monacale» di moda, come al tempo della «Cava», della sosta a Parigi e della più che ventennale permanenza in America, direttore della Casa Italiana e professore, senza diplomi di fuori alla Columbia University, «ambasciatore», apostolo e missionario d'italianità letteraria, artistica e culturale tra gli Americani, in volontario esilio dall'odiosissima Italia.

Giuseppe Preziosi, il «Giuliano il sofista» del «Leonardo» papinare, il fondatore, il direttore di riviste, tra le quali spicca «La Voce», l'unica rivista italiana capace di raccogliere sulle sue pagine intelligenze varie e diverse, opposte e contrapposte, rivista irripetibile e irripetibile, cui diedero la loro enusiasmatica e disinteressata collaborazione Papini e Valotti, Soffici e Amendola, Croce e Gentile, Fortunato e Salvemini, Jahier e Sbarbora, Boine e Slotafer, Borgese e Serra, Farinelli e Orsini, Palazzeschi e Ambrosini, Ungaretti e Saba e tanti altri, il cui elenco riempirebbe un'intera colonna di questo giornale e forse più. Rivista intorno alla quale ancora si scrive e si ricorre a distanza di tanti anni, rivista su cui sono passate, senza scalfirla, due terribili guerre ancora grondanti sangue e tristi conseguenze. Essa resta ancora letta, ricercata, analizzata, rivista, sviscerata, anatomizzata, fatta oggetto di tesi di laurea, antologizzata in testi propri e nelle più accreditate nostre stampe letterarie e nei dizionari critici della letteratura italiana. Che «tempo» quello della «Voce»! «La Voce», la rivista di Preziosi!

Preziosi, così che in tanti anni e in tanti libri di pagine sempre sincere e veritiere, «rompendo, come dice Dino Provenzal, scatole e sca-

loni» e dando pizzicotti e frustate, in Italia e in America, sempre Maestro, ha insegnato e continua da Lugano, giovane novantottenne, ad insegnare agli Italiani a «saper leggere e a saper pensare».

Preziosi non è, come spesso lui si è autodefinito, soltanto «imprezioso» di cultura, ma è fautore di cultura, quella buona, pratica, non libresco, suo malgrado, «scrittore di prim'ordine e critico originale ed acuto e certi suoi ritratti d'amico - Croce, Papini, Amendola, Soffici, Mussolini, Slotafer, Jahier, Cecchi, Spadini, Gobetti, Livingston, Butler... sono tra i più vivi e veri delle nostre lettere in una scrittura che non indugia mai tra i lenti aggettivi ma, fatta di sostantivi e di verbi, corre verso l'azione e la rappresentazione», come sostiene il candidato e illuminato Cesare Angelini. E si rivela scrittore di vena non solo per gli amici, ma in tutte le sue opere, dove le pagine morte si contano sulla punta delle dita. Molte le pagine amore e roventi, perché la vita di Preziosi non è stata facile. E che «coloriture di toscani», soprattutto nei paesaggi geografici ed umani, quando rievoca i giovanili anni tormentati della sua Firenze e della sua «Voce». La sua prosa sia che si attardi a parlarci, in paginose volumi, della storia della sua «Voce», sia che si taccia autobiografia quotidiana ed attenta nell'italiano inutile», sia che tratti di quel che resta dell'Italia, diventata «fragile», sia che tratteggi da par suo, da toscancaccio, «La vita di Machiavelli», che guardi all'Italia, all'America e al mondo dell'alto del suo terrazzo americano o se ne stia «alla finestra», sia che carteggi con Papini, la sua «università», o con Croce, o con De Luca, o con Boine, o con Gobetti, o con Amendola ccc., sia che, da «visaccia» toscano polemizza con l'arrabbiato Salvemini, sia che allestisca, in quattro ponderosi volumi, il «Repertorio bibliografico della letteratura italiana», sia fotica americana latina, sia che ci renda contemporaneo «Machiavelli anticista» o lanci il «Manifesto del conservatore», sia che insegni agli autodidatti, egli assieme al Papini il più originale e riuscito degli autodidatti delle nostre lettere, a saper leggere per farsi una cultura che sia fatta umano, atto dell'uomo, detta sempre pagine ricche di qualità, vigorose, chiare, per «qualità di movimento e di corpulenza, sanguigna e talvolta rude, con espressioni plebee ed icastiche», che rendono più allettante la lettura, con immagini efficaci per capacità di resa.

E' mia abitudine celebrare le «toppe» dei miei scrittori maestri rileggendomi i loro libri, le loro opere antiche e recenti, con avidità rinnovata dagli anni, con sempre più accettività presa. E ne ho lette di pagine preziosissime in questi giorni per celebrare il suo 98° compleanno. E rileggendo, postillando, chiosando, segnando con la matita i passi, gli squarci più belli, più vitali, più carnosci, più midolosi, più pietrosi, ho rivissuto le stagioni andate, quando lo scoprii sui banchi di scuola, galeotto «Il Frontespizio» di Pietro Bargellini, e quando con il braccio vagabondava per i colli di Solofra o di Cava, sostando a leggere all'ombra dei castagni ippini o dei pini dello Serra.

Ho chiuso questi anni assaggi preziosissimi, proprio ieri, col paginoso «Diario», che va dal 1900 al 1941, dove ci si incontra con tutto: storia e cronaca, anime e «amor di conoscenza», uomini e libri, vittorie e sconfitte, ansie ed attese, politica e guerre, terremoti o miserie, moglie e figli, patria ed esilio, morte e vita, lagrime e sangue.

E mi son riletto, da ultimo, in nuova edizione, il graffiante e scettico «Dio è un rischio», ennesimo sasso lanciato da Preziosi nel lago del dubbio e della certezza, libro che ha fatto parlare tanto di sé, come l'altro libro, «Il diavolo», del

suo amico di sempre Giovanni Papini. Scettico, acre, pessimista, amaro, lapposo, paradossale questo «Dio è un rischio», ma sincero, aperto, razionale a suo modo, vitale, eccitante e polivalente. Eppoi, quasi a meta libro, un dono, le lettere a lui di papa Paolo VI (che tutti ora vanno riscoprendo) e di lui a papa Paolo VI. Un incontro-scontro che non ha lasciato strascichi, ma una profonda amicizia, avendo tutti e due studiato e pensato e cercato, anche se in campi opposti, tutti e due «esperti in umanità», e «sognato un'umanità migliore».

E' mia ambizione che questo ricordo «prezzoliano» spinga, inviti i giovani che mi leggeranno a ricercare i libri di Preziosi, a leggerli, a rileggerli. Vi incontreranno, messi da parte i vari «Mali» e «Le lotte continue», uno scrittore ricco di umori, di rivelazioni, di intuizioni profonde, lo scrittore più vivo della cultura italiana, un vero amico, un'ottima guida per imparare a leggere, a pensare e ad agire.

All'italiano nobile Giuseppe Preziosi, che «con tanta generosità ed umiltà, piuttosto rara, se non rarissima, grandeggia nella repubblica delle lettere italiane», auguriamo da Cava de' Tirreni, «notabili» e non, da quella Cava che a lui «piace moltissimo», ancora altri anni di serena esistenza sulle rive del beato lago di Lugano, sempre allietato dalla presenza della sua Jackie.

Michele Grieco

(N.d.D.) Al prof. Preziosi ed alla sua gentile consorte i sempre affettuosissimi auguri e saluti de «Il Castello».

TRE GIORNI A TAORMINA

Taormina incantevole soggiorno a cui si mira almeno per un giorno! Che - purtroppo - non puoi restare di più! (Tu lo vorresti e... non partire più...) Il clima dolce - la posizione naturale difficilmente trovata l'uguale. Splendidi visioni si possono godere da terrazze, da ville e da giardini decorati da eucalipti, aranci e pini. Una meravigliosa strada porta giù alle spiagge di Mozzarò, Isola Bella, Spionese su cui i nudisti s'inebbriano di sole! La cittadina vanta monumenti insigni: teatri, chiese, palazzi di antica costruzione: greca, romana, medievale... La Badia vecchia con fregi e con trifori è la rosa più bella che ci trovi... L'organizzazione alberghiera è perfetta e chi più ne sa, più ne merita... E dopo aver ammirato questo e quello non ti resta che... farti il fardello e scappare via! (Salerno)

Enza di Pascale

LA MIA STELLA

Una sera al chiai di luna guardavo nel ciel luccicare le stelle; una domanda io ponevo ad uno ad uno per scoprir la mia magica fiammella in quella notte serena e bella: vidi coperti, lontano una cometa, era un frammento della mia luminosa stella che dal ciel cadeva ruotante e senza meta. Volano lontano i miei pensieri, ritorno il mio giovanile ardore; rivedo il tuo viso ed i tuoi capelli neri, sento il mio core palpitare d'amore. La mia segrete speranza mai sopita, le ansie, l'incerto mio domani: tutto raccogli, mia cara stella, e nell'infinito siderale spazio a brillar rimani.

Gregorio Frattini

SUONNO E CARCERATO

N'è 'a stanzuella cu 'na fenestra peccerella le passò 'e jurne e l'ore. E' chiu bello quanno trase 'o sole, è chiu amaro quanno penso a esser! Pare nun quattro, sta fenestra, nu quattro senz'autore, o meglio è un patreterno; ma io nun u' saccio apprezzà! Schiatta, core, m'pietto a mme, e nun perzo chiu a chella ca l'ha arreduto cca. Oggi è n'anno ca stao cca dintò: appiccò na cannella e ffa fenta 'e te m'arreduto cca. 'E nutate so' liete e chiare, mme fanne penzà ca mo sto queto luntan' esso e a chilu n'eto ca hanno giurato 'o favezzo po mme te arrestà. Schiatta, core, m'pietto a mme, e nun perzo chiu a chella ca l'ha arreduto cca. Stu quattro cagno appena schiarà jurno, e io m'addormento e sonno r' a n'acntrà. Tene na focia ca nun è chiu d'esso, o so' chiu'ucchie ca nun a sòpene chiu guardà? Sule po n'ata via na guagliuncella, na puvèrrella, voglio truvà... e cu l'ammore mio ciente pellicce nun panno abbastà! Mme scete nu raggio e sole ca trase a chillo quattro

OPINIONI A CONFRONTO

I GIOVANI E GLI ANZIANI

Di un'altra guerra oggi si parla, quella degli anziani, perché se non tacciamo nulla per essi, se non li aiutiamo ma li lasciamo soli e meditando sui passi del tramonto, vuoi dire che in pratica essi sono tagliati fuori dal consorzio umano, che non servono più, che non hanno nessun collegamento effettivo con la vita sociale.

In verità, quello degli anziani non è un problema, tra i tanti che affliggono la nostra società, ma è qualcosa di più, di molto più interessante. E vi sielo domandati perché oggi si avverte questo problema, e prima l'anziano non era un problema? Piuttosto prima era un privilegio, un traguardo a cui si ambiva e che, una volta raggiunto, faceva epoca, agiva da ammaccamento!

Oggi invece l'anziano è un emarginato, emarginato da una famiglia che in effetti non esiste più nella unità e nella sacralità dei suoi valori, emarginato da una società che non trova più posto per il culto degli anni, perché ha dimenticato il senso della tradizione che essi rappresentano, e dell'amore che essi custodiscono.

Ma chi è l'anziano? Un uomo che ha dato tutto, quando gli è stato chiesto, e che non riceve nulla da nessuno ora che ne avrebbe bisogno, non peraltro, in alcuni casi, che per sentirsi meno solo.

L'emarginazione degli anziani è un'altra coltivazione dei tempi moderni, certamente il frutto di una educazione sbagliata, che non tiene in nessun conto i valori morali che costituiscono nei tempi i capitali di ogni buon vivere civile. L'

emarginazione non è un punto di partenza ma piuttosto un punto di arrivo al quale si è giunti quasi per una logica conseguenza.

Dopo gli anni della contestazione ad oltranza, che avvenne non soltanto nella scuola ma anche nella famiglia, gli anziani non potevano che essere il segno della successiva indifferenza, come qualcosa che è necessario venga soppiantato per poter dar posto all'ordine nuovo che si intendeva di costruire. Il conflitto era tra i giovani e gli anziani ma era logico che questi, non potendo opporre resistenza, per un principio non di inferiorità, ma di amore, finissero per costituire la parte soccombente.

Ma qui non vogliamo parlare di vincitori e di sconfitti, ammesso poi che gli sconfitti siano veramente gli anziani e i giovani siano i vincitori! Il conflitto si stabilisce forse tra il moderno e la tradizione, ma un moderno che non abbia come supporto nelle sue teorie l'amore e la dedizione non so come possa essere produttivo di idee generose. Ed è anche da dimostrare che e perché i tempi moderni abbiano finito per considerare l'amore un fatto di costume più che un fatto d'anima, mentre è per lo meno acquisito come concetto base di vita morale che l'anima è al di là dei tempi!

I giovani hanno creduto di trovare negli anziani una barriera per la loro avanzata nel campo delle conquiste e non hanno considerato invece che essi sono il vero diamante che regola il processo di osmosi tra l'oggi e il domani, tra il passato e l'avvenire. Per attingere alle sorgenti ancora pure e genu-

ne dello spirito, non è affatto necessario rinnegare il corso dei tempi, perché l'uomo non può essere mai antistorico con se stesso.

Le due età non sono incompatibili in sé e non lo sono neanche per il corso naturale degli eventi, ma allo stato dei fatti si assiste a questo grave fenomeno della emarginazione degli anziani. Un fenomeno che non ha bisogno di molta psicologia per essere trattato o di molte e sottili argomentazioni per essere discusso, così si presenta nella sua chiarezza e così si rivela nella sua drammaticità, e per lo meno nella sua crudeltà.

Perché il più delle volte l'emarginazione non significa soltanto abbandono ai propri ripensamenti e alle proprie riflessioni - momenti di cui ogni uomo potrebbe avere anche bisogno - ma si tratta di un abbandono ai propri mali e ai propri dolori che purtroppo, col passare degli anni, hanno capacità per evolversi ed ingigantirsi. E l'abbandono diventa allora solitudine e la solitudine per lo meno è la nostalgia e i giovani si susseguono distillati dal calice di una immensa tristezza.

E' questo cacciare nell'angolo duro come la mossa al tappeto, una sconfitta che il peso degli anni e delle ingratitudini umane rendono più amara, perché giunge in un momento inopportuno. Anche se la visione dell'infinito, quando si perde nella luce intensa di una fede ancora primitiva - ed è questa la fede degli anziani - non riesce mai ad essere offuscata dalle nuvole del tramonto!

Ma chi ha la colpa di questa emarginazione se non la società di cui siamo partecipi e che è cresciuta e si è sviluppata sul lavoro e sul sacrificio degli anziani, che oggi si accantano negli ospedali o comunque si mettono da parte? Forse è un modo di fare giustizia contro il tempo, a forse è un modo per condannare ciò che gli altri oggi non avrebbero la capacità e la costanza di fare. Ma un popolo che non riesce ad ammettere la partecipazione delle due età, un popolo che non sa trarre insegnamento dalla saggezza dei padri, non può essere destinato a durature conquiste.

E i fatti di oggi, che si succedono con ritmo così incalzante, dimostrano nella violenza dei loro contenuti come l'uomo abbia dimenticato di collocare con gli altri e di comunicare ciò che più urge e vibra nel suo cuore. Le ansie vere, quelle che danno un tormento all'anima, ma anche un contenuto alla nostra esistenza, sono bruno relegate invece in quel mondo di lontananza e di ricordi dove le famiglie e la società hanno costretto gli anziani, privandoli di dolcezza e di amore e mettendoli a dura prova con la realtà della vita.

Ma chi è l'anziano? Domani potrà esserlo anch'io, oggi egli è mio padre, oggi egli è il padre, di mio padre. Un uomo che amerebbe di vivere in quiete e che invece resta imprigionato al suo destino, non meno ingiusto di quello del poeta, di «vivere balenando in burrasca».

Carmine Manzi

e mme cacce fore a ccò. Ma si, ha da fenn 'sta pena, e chistu cuore s'ha da avverà! Schiatta, core, m'pietto mio, scordato d' 'o tradimento, e ppenza a' felicità!

Grazio di Stefano

E PENZIONATE

'A vita bella 'a facimmo 'e penzionate, senza problema tirammo a campò. Avimmo veramente faticate, mo, finalmente, ce avvimm' a ripusà. Ce ne avvimm' d'int' 'o sedè a u lungomare: ce sta chi legge, chi se fa 'a parità, chi se piglia 'o ca-e, e chi n'amaro, dicitu a verità è bello a vita? Mo, accussi avvimm' a campà ccent'anne, anze, na quacche cosa pur' e chiu senza niscuno acciaccu e senz'allannu cumm' avessè turnat' o jувuanti. Avimmo tenuto alla la bandiera, avvimm' resistit' a' tirannia, avvimm' aspettato 'a balla primavera, e n'avimmo cacciato 'a monarchia. Ricostituito avvimm' 'a nazione, avvimm' imparato 'e giuvene a tutt'. Però ce danno poco 'e penzione. Tenimmo 'e buono sullo 'a libertà! (Castmare di Stabia)

Lorenzo Gargiulo

COSCIENZA NETTA...

Mi sono arrampicato passo passo, con uno scalatolo, su l'aspra vetta, dove son giunto sofferente e lasso, con la coscienza netta. Quante fatiche per un po' di pane cosperso di veleno e delusioni! Quante amarezze, inganni e umiliazioni c'bbi da borev umane! Con l'unghie e con i denti, contro il Fato e gente ingrato e vil, sempre ho lottato, e la battaglia della dura vita anco, non è finita.

Mi sento solo. Mi vacilla il cuore. Non basta delle Figlie il dolce amore e teneri lungi il mio fosco pensiero dal mesto cimitero. La morte, o, mi spomenta, perché i figli dov'è lasciare, inermi, negli artigli di questa Società, fatta di gente corrotta e delinquente. (Salerno)

Alberto Cafari

L'AUGURIO E MANTICCIOTTO

Oggi è u compleanno del nostro Mandicciotto facimmo n'ata festa, ncc dammo n'ata bbotte! E' n'amicone, cospite, ca se ce legge n'afacce, il nostro Mandicciotto. Facimmo n'abbraccio, e ciente 'e chisti lavoro, cu nu fraterno amore, lla damme tutt' u' cieb 'o augurio 'o vero core. Sta bella cumilia, pure ch'è na famiglia ovunque nce vutammo, ognuno nce assomiglia; tenimmo 'o stesse core e i stesse sentimento e nce passammo 'a vita ainate e allegramente. Uomene e donne belle mierz' a sti sature, dopp' mangiato e vippete, s'ò tutto cantato. Cantammo tutte a core 'e m'aggio canzunelle cu' v'ina buona a stavula 'e chianto o barbarella, Adda se mangia e bbève in pace e in allegria, truvato sempe a nuie cu' a stessa cumpagnia. Stu cieb 'e coccuzzelle a tutte la spere; pe chesse Mandicciotto nun adda mai muri. Cu 'e lise antiche e belle, facimmo pure 'e balle e se va a ttempe 'e musche purc chi tene 'e collie.

Ma sempe ca vò Dio, turnammo n'ata vota, cu n'ata bellu pranzo facimmo n'ata accòta. Viene a ppruvà tu pure, sti coccuzzelle cotte, n'grazia 'o Patreterno e pure a Mandicciotto! (Salerno)

Giovanni Iovine

AMARA POESIA

Nello specchio dell'essere mi guardo in questa notte di stelle che trasognato trascorro, prigioniero lo sguardo del silenzio che domina. Sperduto mi vedo e assente anche al canto d'un merlo che «lo romore della quiete il peso Conto le stelle, tremolanti e fulgide e le carezze. Ne scorgo una, triste il volto ed umidi gli occhi. E' l'immagine a me nota di mamma, quando la voligia, alla mano incollata, la mia terra lasciavo, isolata dal mare il cui canto sfiora l'udito ed è poesia, amara poesia se penso che mamma è una stella lontana dal figlio brillante che senza risposta l'invoca (Striano)

Arcangelo Polito

I LIBRI

Renzo Baschera - **I grandi ci parlano** - Ed. MEB, Torino (Corso Dante, n. 73), 1980, pagg. 152, L. 4.000.

In questo interessante libro, Renzo Baschera, che è uno dei più noti ricercatori nel campo dei messaggi che vengono dall'oltretomba ai viventi tramite i medium (cioè tramite quelle persone che sono dotate di particolari sensibilità da poter stabilire i contatti con i trapassati) raccoglie numerosi contatti avuti da soggetti medianici con cinque dei personaggi più vicini a noi ed ormai già da anni nel mondo degli spiriti. Hitler, Mussolini, Churchill, Roosevelt e Stalin, che furono i primi protagonisti del secondo conflitto mondiale. Secondo questi contatti i cinque trapassati sarebbero sospinti, come tutti gli spiriti, ad ammonire i viventi ed a metterli sull'avviso dei gravi tempi ai quali va incontro l'umanità, e dopo i quali, quasi come per una rinnovazione sulle estreme rovine, essa truirà di un lungo periodo di pace. Il certo è che i tempi sono premonitori. Deus avertat! Epperio questa raccolta di quasi profezie incuriosisce, giacché innata è nello spirito umano l'ansia di conoscere il proprio domani ed il proprio destino. Si può anche non credere ai medium, ma il messaggio che essi dicono di raccogliere, per lo meno è il prodotto di un visionario, e sono per l'appunto i visionari quelli che riescono a presenziare, anche se in toni sfocati, ed a interpretare quello che potrà accadere domani.

X x x
Viviano Miraldi - **Vetrinistica moderna** - Ed. MEB, Torino, 1980, pagg. 160, L. 5.000.

L'acconciatura delle vetrine di nostra dei negozi, costituisce uno dei principali mezzi di attrazione degli avventori, ed i commercianti pongono ogni cura nella esposizione della loro merce. I più debbono servirsi di particolari esperti che, non portato una loro istintiva sensibilità a diventare quasi un'arte tra le belle; pochi sono quelli che sanno sistemare da sé le loro vetrine basandosi soltanto sul gusto e sull'istinto. Questo libro sull'arte di esporre i generi di vendita, è quasi un vademecum e può essere proficuo per gli uni e per gli altri, cioè per i pochi che possono affinare la loro sensibilità; per i più che potranno apprendere a fare da sé, senza dover ricorrere all'opera dei vetrinisti di professione, che nelle città minori costa un occhio, perché gli esperti risiedono nelle grandi città e nelle minori debbono far delle corse periodiche con maggiore spesa.

X x x
Giuseppe La Rocca Nunzio - **Barbare sentenze** - vol. VI, Ed. Gli amici dei soci Lari (Casella Postale 112) Bergamo, 1980, pagg. 120, senza prezzo.

E' il 25° volume pubblicato da questo che noi abbiamo già qualificato vulcanico autore, il quale all'amore per la scrivere unisce anche quello della pittura, e nell'uno e nell'altra si esprime in maniera che ai più può apparire stravagante, ma a saper bene interpretare il potos che le sospinge, parla con grande efficacia. Ecco: è

gli non ha ritegno di autodefinirsi il più grande poeta di tutti i tempi dopo Omero, e ciò senz'altro viene qualificata come stravaganza da parte di tutti quelli che credono di essere sensati perché vivono e vegetano nella massa anche se si vedono capomadonna. Ma nelle sue stravaganze il nostro poeta sa dire tante e tante verità, che scottano, e che i profittatori trovano facile qualificare pazzesche per gettarvi il discredito. Infatti anche questa raccolta di 73 poesie, parla a modo suo di tutto e di tutti, ed a saperla leggere dice quello che i toni non hanno il coraggio di dire, e che certamente non darebbero la possibilità della taccia di stravaganza se l'autore non si lasciasse prendere dal troppo sacro furore, che lo porta a parole ed invettive roventi.

Abituati a dire anche noi pane al pane e vino al vino, non possiamo non ammirare questo strenuo lottatore che, anche se come un novello Donchisciotte, si batte per un ideale che si eleva di tanto e tanto sulle meschinità degli uomini.

X x x
Alfredo Girardi - **Patris del Friuli** - poemetto - Artigraf (Via delle rondini, 104), Roma, 1980, pagg. 14, in cartoncino, senza prezzo.

In questo fremente ed ispirato poemetto, il nostro poeta nativo del forte e più volte tormentato Friuli, dà sfogo con versi martellati e sonanti, alla piena che lo prende quando da Roma fa un salto fugace nella sua vecchia terra, dove trova il grande portone d'assi (vecchio chivistello con spago), portico pieno di carri, di roncole, e abbaiare e correre del cane festante, che, insieme con la mamma dai bianchi capelli, lo attendono e gli fanno festa. Ma, quanta tenerezza nel rivedere quei luoghi, quelle zolle, quei monti, un tempo già festanti per ubertà ed operosità, piagati dall'ultima immatura catastrofe tellurica! «Mia terra, mia gente sparsa in campi e baracche e tende, gente mia aspra e forte, sola con le penne nere e piccoli soldati laboriosi con negli occhi il sole del Sud, sola con il tuo cuore, le tue braccia, volgi la fronte a morti e rovine: volgi la fronte, e vivi» egli grida, e questo grido si ripercuote e si ingigantisce nell'anima di chi legge, e lo fa battere all'unisono con il suo! E quanta ancora maggiore commozione quando il poeta, richiamato dalle sue incombenti necessità di vita a Roma, deve lasciare di nuovo la vecchia madre e dare l'addio alla sua terra: ci sembra quasi di risentire l'addio monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo dell'immortale Manzoni, e questa risonanza fa vibrare ancor più il nostro cuore di commozione e di simpatia!

La Radio Città di Como indice il 2° Concorso di Primavera 1980 per: un volume di poesie edito tra l'1° Gennaio 1975 ed il 28 febbraio 1980; una o due poesie italiane; una o due poesie in dialetto d'Italia o del Canton Ticino; una o due racconti inediti; una raccolta di poesie, inviata entro il 21 Marzo corrente con un contributo spese di L. 5.000 a Bruno Ballerini, Casella Postale 255, Como.

GLI ASTRONAUTI

Interprete dell'anelito dell'uomo per l'invisibile narra la leggenda d'Icaro, Fetonte e d'altri eroi, del felice approdo d'equipaggi e di veicoli su Silene, dell'allungamento del paladino Astolfo poeta l'Ariosto, Dante d'aerea cavalcatura sulla groppa di Gerione, a severi studi d'astri mossero Copernico e Galileo. Or l'acculturo mondo schiudono arditi spiriti, dall'abitacolo di navicelle ne svelano il mistero, si tuffano nel vuoto di cieli ostili, corpi senza peso governati da meccanica celeste. Pronari di superbe imprese alla luna ascenderanno, vicino è il dì del prodigioso evento di scienza tecnica ed ordimento che l'uman genere nobilita, Giove, Marte, Saturno ed altri lidi esplorerà l'eletta stirpe di conoscenza mai satolla. Cagion d'ogni conquista l'eterno iddio che d'intelletto l'orbita fere l'uomo, d'anima tesa a superne altezze.

Avv. Enrico Caracciolo

(Questa poesia fu scritta dall'autore un anno prima dell'allungamento degli astronauti americani).

Il compleanno di Manticiotto

Il 21 Febbraio gli amici del Club della Cocozzella (che è un sodalizio senza statuto, senza sede e senza pretese; diciamo tanto alla buona, e prende tal denominazione dal fatto che il menù dei pranzi che a volte a volte i suoi aderenti si offrono con cuore generoso, cominciano sempre con un piatto squisito e piccante, ormai diventato tradizione e fatto a base di cocozzelle, ossia zucchine), hanno festeggiato il compleanno del loro presidente Manticiotto (Antonio Bisogni) con una festa mangiatona, musicale e canora, che, ripresa e rimessa a colori dalla locale stazione televisiva RTC rimarrà nel ricordo di Cava certamente per molti anni. Il pranzo era stato preparato per circa duecento persone dal dinamico Manticiotto il quale pare che abbia come unico chiodo fisso in testa, quella di veder mangiar coloro che gli sono amici e simpatici, collaborato da Minicuccio Barone, agricoltore da Santa Lucia. Ma come spesso accade in queste occasioni, specialmente quando ci si riunisce in giorni lavorativi, i presenti sono stati soltanto un centinaio. A Manticiotto gli amici e le loro consorti hanno offerto in regalo una graziosa macchina da cineressa che è stata molto gradita dal festeggiato. Tra gli intervenuti c'era il dott. Antonio Delle Cave, vicequestore di Salerno, il Gen. Med. dott. De Renzi con la moglie, il prof. Daniele Caiozza,

preside del nostro Liceo «Marco Galdi», l'ing. Ottaviano Braggaglia con la moglie Mino, il dott. Alberto De Stefanis con la moglie Marisa, la graziosa prof. Maria Coterni, il geom. Pasquale Di Stefano con la moglie Grazia, l'avv. Francesco Pagano con la moglie pittrice Rommy, l'avv. Enzo Giannattasio, Elio Morelli con la moglie Titina, Antonio Avella con la moglie Lucia, il dr. Severino Valitutti con la moglie Clara, Ciro Mancini, il geom. Alfonso Biotti, Umberto e Rita Mantovani. Componevano l'orchestrina l'ing. Braggaglia, Mario Celeste e Giuseppe Socci, con le loro fisarmoniche; Antonio Imperato e Luigi Adinolfi con i loro mandolini; Giovanni Iovine e Luigi D'Anella con le loro chitarre. Hanno cantato: Grazia Di Stefano che si è fatta ammirare specialmente per Palomina «e notte e Vitti na crozza; Clara Valitutti bravissima con Fenesta voscia; «O vascio ed una lunga poesia sentimentale di Di Giacomo; Biotti con «O morenariello e «O sole mio; Enzo Filangieri con Funiculi, funicula; la Romanza di Leoncavallo ed altre canzoni, Antonio Imperato con Canicella «e massana. A resata ed altre canzoni: Giovanni Iovine con Voce «e notte. Cere ngrate ed altre canzoni. Imperato e Iovine hanno anche letto poesie da essi stessi composte per l'occasione in onore del festeggiato. Altri commensali e le gentili signore hanno fatto da coro, rendendo più festoso il simposio.

'O CLUB D' 'A COCOZZELLA

Nce trova gente sincera e bella chi vene a «o club» d' «o cocozzella». Non tutti i soci songhe covese, ma tuttuquante songhe curtese. Ognuno «e nule tens «nu peggrio, «o chiu mmudesto è «no mmo egegrio. Overamente, in fede mia, tenimmo tutte «na peggioria. Ripeto, tutte, «nfore niscuno pure si anrimmeno solo a quaccuno. Primmo «nra tutte: Mario Pagano, amico caro, buono, alla mano. Ed il suo omonimo, più gigantesco: chiaro avvocato Pagano Francesco, con la gentile signora Romi, pittrice fina, nun c'è che di di! Ed il galante, non cisobbe, il raffinato buon don Matteo, «o quale spisso nun esce «e mpisce si nun prumette cape «e soccie. C'è «o commissario, «o direttore, simpaticissimo perzone «e core, con le gentili loro mogliere, donne di classe e no «mpechere. Poi c'è il cronista di Cava bello, ch'è l'avvocato Mimmi Apicello, uomo stimato da tutti quanti, è sempre in testa, è sempre avanti. Ma quanno mangia, uh, che appetito! Meglio a nce fa' «nu bellu vestito. E nce sta pure «nu cuncertino: cu fisarmonica e mandolino. Alla chitarra Gigi D'Anella, «o specialista d' «o tarantella. Guanne Iovine è «o cantatore,

«o macchietista e «o ditatore. Ed il dottore Enzo Pagano canta «a verace napolitano; e p' «a chitarra tene «o passione, docc accumpagna tutt' «e canzone. «O direttore d' «o cuncertino è don Matteo c' «o violino, simpaticone, molto galante, è uno «show man» gaio e brillante. Fo le mie scuse ai non citati, tutti ugualmente mie stimati. E tutta quanta «sta brava gente tene «o chiu mmoglio d' «e presidente: l'impegnabile, il simpliciotto, il chill'amico di «Manticiotto»; uomo di cuore, tutto bontà, quanno cucina fa arrecna. Pripare pranze, «na scicchieria! Tallicch' «o piatto, parola mia! Però la sua specialità, è «a cucuzze! nun c'è che fà! Ed in suo onore, po' l'avanti, «nu bellu brinnesse «i voglio fa. Dico con enfasi e dignità «pe' Manticiotto, uhrrà! Uhrrà! » Antonio Imperato

Presso il Circolo Culturale «San Fedele» di Milano, la Sezione culturale dell'Hubbard Dianetics Institute, nel quadro di una serie di iniziative volte a rivitalizzare l'arte «la cultura ha, con l'intervento di personalità preminenti ed artisti di alto valore, svolto una manifestazione culturale ed artistica di eccezione, con la partecipazione di Diana Horwich Hubbard, compositrice o pianista che vi ha tenuto un applauditissimo concerto. La Diana è figlia e collaboratrice del noto filosofo ed educatore americano L. Ron Hubbard, in onore del quale l'Assessorato della Cultura della Regione Lombardia ha consegnato a lei una targa ricordo.

PER STUDIARE BENE OCCORRE CONOSCERE LE PAROLE

Quando si parla di scuola, oggi più che mai, anche il genitore più preparato e sensibile si ritrova sgomento ed impotente davanti ai problemi scolastici del proprio figlio (comportamento incluso).

I vecchi schemi di insegnamento con cui egli stesso è cresciuto, sono ormai superati, d'altra parte le nuove alternative di sperimentazione che gli «esperti» propongono si sono dimostrate infruttuose.

E si vedono i risultati... I ragazzi ormai leggono con molta difficoltà o addirittura senza capire il senso dei brani che hanno sotto gli occhi, accumulano lacune ed insuccessi durante la loro vita scolastica, abbandonano lo studio e si ritrovano insicuri ed incapaci di provare veramente fiducia nella propria conoscenza ed abilità.

Sapevate che nessuno ha mai insegnato loro come si fa a comprendere ciò che si deve studiare? Qualcuno al massimo ha detto loro come devono organizzarsi nello studio, ma non come si può comprendere anche quando non ci si riesce. Nessuno ha mai neanche detto loro quali sono le azioni che permettono di sviluppare al massimo le loro capacità di ragionamento.

Sono proprio questi i punti che nessuno aveva ancora risolto veramente, ma ora si sta diffondendo in Italia la «Tecnologia di Studio» di L. Ron Hubbard. Si tratta di una proposta didattica innovativa ampiamente sperimentata all'estero. Infatti non era mai stata elaborata prima una vera Tecnologia (che, sulla un metodo qualunque) che, sulla base di 30 di studi e di ricerche sperimentali, fosse capace di identificare infallibilmente quali sono gli ostacoli che bloccano la comprensione, come riconoscerli e quali azioni compiere per eliminarli. Ed ecco ve ne presentiamo un saggio, dalle stesse parole di L. Ron Hubbard:

«Una dei più grossi ostacoli nell'apprendere una nuova materia è la sua nomenclatura, cioè la serie di termini usati per descrivere le cose che tratta. Un argomento deve avere dei termini tecnici accurati, con significati ben precisi, prima di poter essere capito e comunicato.

Se dovessi descrivere le parti del corpo come «quella roba là» o «come si chiama», saremmo tutti confusi, perciò dare il nome appropriato a qualcosa è una parte molto importante in qualunque campo.

Uno studente comincia a studia-

re qualcosa e ha delle difficoltà. Perché? Perché non solo deve imparare molti principi e metodi nuovi, ma anche un intero linguaggio nuovo. Se lo studente non capisce questo, se non realizza che «si devono conoscere le parole prima di poter «cantare la canzone», non andrà molto lontano in alcun campo di studio o attività...

L'unico motivo per cui una persona rinuncia a studiare o diventa confusa o incapace di imparare, è perché è andata oltre una parola che non era stata capita.

La confusione o incapacità di comprendere o di imparare viene dopo una parola che la persona non aveva definito o capito.

Ti è mai capitato di arrivare alla fine di una pagina e di accorgerti che non sapevi chi che avevi letto? Bene, in qualche punto precedente di quella pagina hai superato una parola di cui non sapevi la definizione...

Questo dato sul non oltrepassare, è una parola non definita è il fatto più importante nell'intero argomento dello studio. Ogni studio che hai intrapreso e abbandonato, aveva le sue parole che hai mancato di definire.

Perciò, studiando, sii molto sicuro di non oltrepassare mai una parola che non capisci completamente. Se la materia diventa confusa o ti sembra di non riuscire ad afferrarne il senso, ci sarà una parola appena prima che non hai capito. Non proseguire, ma torna indietro e prima del punto in cui sei in difficoltà, trova la parola mal capita e definiscila.

Questo è il motivo per cui il dizionario è indispensabile. Non saranno solo le parole nuove ad insidiare quelle che dovrai cercare sul dizionario. Anche le parole comunemente usate possono spesso essere mal definite, causando così confusione».

La novità di questa scoperta nel campo dell'apprendimento è che, oltre a fornire le ragioni teoriche che chiariscono che esiste una causa specifica per ogni manifestazione che ostacola il processo dell'apprendimento, e che ad ognuna di queste cause ci si deve rivolgere in modo specifico per annullare gli effetti negativi ed inibitori, insegna le esatte azioni da compiere per poter sempre arrivare alla vera comprensione del testo.

Raffaella Landais Paltinieri del Centro Istruzione Moderna - Via Breno, 2 - Milano

Alt all'arteriosclerosi

All'insegna di «arteriosclerosi stop», cioè basta con l'arteriosclerosi, illustri esponenti del «Gruppo di studio per la lotta alle malattie metaboliche e all'arteriosclerosi» si sono dati convegno, a Milano, al Centro Congressi, con l'organizzazione dell'ESI - Stampa Medica, per una verifica della ricerca e delle più avanzate terapie, tendenti a sconfiggere o quanto meno ad affrontare energicamente quello che ormai è definita l'«epidemia del XX secolo», cioè l'arteriosclerosi. Moderatori dell'importante assise scientifica, cui hanno partecipato ricercatori come il prof. A. M. Gotto del Department of Medicine, Methodist Hospital, Houston USA, nonché biologi e clinici di fama mondiale provenienti dalla Germania e dal Belgio, sono stati l'illustre farmacologo Rodolfo Paoletti dell'Università di Milano ed i clinici Elio Poli e Piero Avogaro con la collaborazione del dott. Fedeli della Nattermann.

Il tema svolto a Milano riguarda i fosfolipidi e le lipoproteine. Cosa sono i fosfolipidi? Sono molecole naturali, tra le quali occupa un posto preminente la fosfatidilcolina polinsaturata, la quale consente ai grassi del sangue e dei tessuti di disperdersi.

Se si riesce ad arricchire l'organismo di fosfolipidi ed in particolare di fosfatidilcolina polinsaturata, cioè essential phospholipids (EPL), si favorirà una maggiore dispersione dei grassi, in quanto si formerà, a parità di contenuto in

colesterolo e trigliceridi, un maggior numero di particelle lipoproteiche, di volume minore, sebbene più pesanti, oltresia più dense in rapporto al loro volume, denominate lipoproteine ad alta densità (in inglese HDL), i grassi così veicolati dalle lipoproteine ad alta densità non vanno più a depositarsi nella parete arteriosa e vengono anzi smaltiti attraverso le normali vie metaboliche. Le lipoproteine ad alta densità sono addirittura in grado di rimuovere i grassi già depositati nella parete arteriosa.

Per quanto riguarda la regressione dell'aterosclerosi, i dati accertati sull'uomo sono oggi degni di grande interesse. Infatti, nell'organismo umano si osserva un calo della lipidemia ed una diminuzione dell'aggregabilità delle piastrine. In alcuni casi poi, l'impiego di tecniche speciali che misurano il flusso nei principali organi, è riuscito a documentare anche miglioramenti circolatori determinati da queste sostanze naturali (esse sono estratte dal seme di soia). In questi estratti, la fosfatidilcolina presenta una elevata aliquota di acido linoleico, e cioè fosfatidilcolina polinsaturata, chiamata per tale motivo anche «fosfolipide «essenziale» (in inglese essential phospholipid o EPL). La farmacologia ha sfruttato tale sostanza naturale come anti-aterosclerotica sotto forma di «lipostabilizzante» perché svolge un'azione elettiva sulla parete arteriosa e sulle lipoproteine plasmatiche.

A. Trazzi



ECHI e faville.

Dal 6 Febbraio al 4 Marzo i nati sono stati 46 (f. 18, m. 28) più 14 fuori (f. 7, m. 7); i matrimoni 12, i decessi 28 (f. 15, m. 13) più 7 nelle Comunità (f. 2, m. 5).

x x x

Esmeralda è nata dal fotografo Antonio Cilento ed Adelaide Di Prisco.

Monica è nata da Peppino Grazio, industriale del legno e Teresa Viscio.

Mario è nato dal dott. Vincenzo Pagano, ispettore della Tirreno, e Patrizia Seguno. Puntello il nonno paterno Comm. rag. Mario Pagano (buffetti). Al piccolo, ai genitori felici ed al nonno puntellato gli affettuosi auguri ed i gridi festanti di tutti gli amici del Club della Cocozzella e de «Il Castello».

Avelia è nata dal dott. Duccio Senatore e Annarita di Mauro. Puntello la nonna paterna Avelia Pacifico, la quale dopo 27 anni è stata puntellata per la seconda volta con maggiori carati.

x x x

Apprendiamo con piacere che la bellissima Maria Teresa Vitagliano diletta figlia del nostro concittadino Giuseppe e di sua moglie Marnes, si è unita in matrimonio con Harry Charles Papé in Nuova York (U.S.A.). Il lieto evento è stato festeggiato con un sontuoso ricevimento al quale con i parenti degli sposi ha partecipato una interminabile schiera di amici americani. La sposa è ora avvocatessa e può esercitare la professione tanto in Florida che in Nuova York. A lei ed allo sposo gli auguri di tanta felicità, al caro Gioacchino ed alla sua gentile consorte le felicitazioni nostre e di tutti gli amici di Cava e de «Il Castello».

x x x

Ad anni 57 è deceduta Concetta Maresca, affettuosa moglie di Mario Ricciardi, al quale ed al figlio e parenti inviamo le nostre vive condoglianze.

Ad anni 80 è deceduto Vincenzo d'Andrea noto grossista di acque minerali e gassate.

Ad anni 84 è deceduto Giulio Abate da S. Pietro, ai familiari condoglianze.

Ad anni 89 è deceduta Vittoria d'Elia, vedova dell'indimenticabile don Giovanni Pagliaro. Al figlio ing. Ali, alla figlia Concetta, al genero, alla nuora ed ai nipoti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 66 è deceduto Giuseppe Margera, noto e valoroso sarto apprezzato in tutta la provincia ed anche oltre. Era immigrato da Napoli durante lo sfilamento del 1943 e qui era rimasto avendo trovato stima ed amicizia Alla vedova, al figlio avv. Gennaro, Conciliatore del nostro Comune, alla figlia prof. Annamaria ed ai parenti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 85 è deceduto in Nocera Inferiore il Comm. Rag. Domenico Sabatino, pensionato delle Manifatture Meridionali, e diletto genitore del ragioniere capo del nostro Comune, dott. Pietro, al quale ed a tutti i suoi familiari vanno le nostre affettuose condoglianze.

Il 23 Marzo ricorre l'anniversario della dipartita del nostro concittadino Adolfo Senatore, che fu popolare nel Borgo degli Scacciaventi, dove aveva bottega di mobili. Per la sua lunga attività, ottenne anche una medaglia dall'Unione dei Com-

mercianti. Fu componente attivissimo del Comitato della Festa di Castello, insieme con il compianto Luca Barba, e per l'Ottava del Corpus Domini profonda tutte le sue energie, perché la festa non riuscisse da meno degli anni precedenti. Amò sempre il lavoro e la famiglia, e si comportava con animo semplice che conquistava la simpatia di coloro che lo avvicinavano. Un male crudele lo sottrasse all'amore dei suoi ed all'affetto degli amici, innanzi tempo. La figlia Lina Senatore ed il di lei marito, Nunzio Pisani, attualmente in Sassari per ragioni di impiego, la ricordano a quanti gli vollero bene. Ad essi ed ai familiari la nostra solidarietà nell'accorato ricordo.

Stroncato in ancor giovane età è deceduto il dott. Franco Fasano, noto, stimato e benvenuto industriale. Alla vedova Liliana Vollarò, alle figlie Teresa ed Emma, ai fratelli ing. Alessandro, Ines, Teresa ed Enzo, ai parenti, tra i quali il cugino Gino Avallone, le nostre condoglianze.

E' deceduto in Campobasso, dove erasi trasferito fin dalla giovinezza per svolgere una importante attività imprenditoriale, il concittadino Dante Di Mauro. Alla vedova, alle sorelle, al fratello Cav. Lav. Armando, le nostre affettuose condoglianze.

Gli amici ed i conoscenti di Cava sono rimasti vivamente addolorati dal lutto che ha colpito la signora Pupetta Fonti per la immatura morte del di lei marito Comm. Andrea Petti, che era uno dei migliori e più attivi industriali di Nocera Inferiore. La signora Pupetta è sempre benvenuta a Cava dove trascorse gli anni della giovinezza e la disgrazia che la ha colpita si è ripercossa nell'animo dei suoi concittadini suscitando cari lontani ricordi.

A lei ed ai familiari, vedano anche le nostre più sentite condoglianze, insieme con quelle del prof. Eugenio Abbrò, vicepresidente della Regione, il quale nel comunicare la triste notizia si è reso interprete dei sentimenti di tutti.

FESTA DI CARNEVALE A S. MARZANO

Nel ristorante D'Alessio di San Marzano sul Sarno la gentile prof. Maria Ida Caterina con i genitori dott. Antonio e Mena, ha dato per gli amici e con particolare invito al Club della Cocozzella di Cava, una brillante festa danzante di Carnevale. Tra gli intervenuti il prof. Daniele Caliozza, preside del «Marco Goldi» di Cava, il prof. Ernesto Faiella, direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Nocera, l'ing. Mattia Bonifacio, preside del «Pacinotti» di Scafati, ing. Ottaviano e Mina Braggia, prof. Gerardo Memoli con la moglie Maria Teresa, dr. Alberto e Marisa De Stefanis, geom. Pasquale e Grazia De Stefano, l'avv. Mario Pagano e la pittrice Romy, Manticiotto, Mastucciaccio, l'avv. Apicella e tanti altri soprattutto da S. Marzano, con i quali ci scusiamo perché ci sono sfuggiti i nomi. Gli ospiti hanno ballato fino a notte molto inoltrata, tra la più lieta allegria ed il conforto di una squisito servizio di vivande, innaffiate da ottimo e generoso vino spillato direttamente da una botta ingualdrappata a mo di messicano.

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consulatore per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3 CAVA DE' TIRRENI. Tel. (089) 84.26.89.

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS

IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —
Via Vittorie Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

FABBRICA AVVOLGIBILI RIVESTIMENTI IN PLASTICA MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699
Agenzia N.1 SALERNO - Via Lungomare Marconi, 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori, pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E
SEDI CENTRALI IN SALERNO
Via G. Cuomo, 29 — Tel. 22.50.22

Capitoli amministrati al 30-6-1979 L. 92.893.198.880

Presidente Prof. DANIELE CAIAZZA

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava de' Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapomonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.54



Tipografia MITILIA

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

primi comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. VIII. Em. III

Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tollgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

entro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali
delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità